



Editoriale

di Salvatore Telese

Unum scio nihil scire

Questa notissima massima può divenire uno stile di vita, che si traduce in un atteggiamento di attenzione e di ascolto senza pregiudizi, che predispone a una intelligente duttilità nei rapporti sociali e interpersonali. Questa filosofia ha rappresentato uno dei principi fondanti e caratterizzanti l'atteggiamento tenuto in questi anni dalla Associazione Juppa Vitale e le ha permesso di modulare costantemente il programma ed adattarlo continuamente alla realtà concreta del paese in relazione alle disponibilità economiche, alle situazioni, alle circostanze contingenti e allo specifico contesto. In tale modo ha potuto elaborare i progetti e organizzare la sua attività sociale integrata sempre con le aspettative del territorio e mirata a sollecitare iniziative culturali, sociali, di aggregazione tese al coinvolgimento collettivo evitando attentamente atteggiamenti di esclusione e di fratture relazionali.



Questo principio di umiltà e di disponibilità ad accogliere ogni utile suggerimento organizzativo e di partecipazione è stato alla base della ricerca delle iniziative più idonee a sviluppare un costante e leale confronto con tutte le realtà territoriali e istituzionali, oltre che dell'atteggiamento di analisi delle esigenze più cogenti che emergevano dalla realtà della collettività. In tale modo ha cercato di operare senza clamore o ricerca ossessiva del consenso per il consenso e di dare le risposte che al momento sembravano più idonee ed opportune atte a favorire l'aggregazione, l'amore per la cultura, l'arte e la sensibilizzazione alle problematiche sociali.

Nelle varie stagioni ha messo così in campo le energie a disposizione per la organizzazione di variegata attività ed iniziative.

AcernoArte con mostre di pittura e fotografie, rassegne teatrali, di varietà e musicali, dibattiti, convegni e cineforum, oltre che il concorso di poesia e di fotografia "Verdi Emozioni" dedicato a ragazzi, adolescenti e giovani.

Antiquarius, rassegna di antiquariato, appuntamento agostano giunto alla ottava

continua a pag. 2

IL GENOVESI E IL RINNOVAMENTO DELLA PASTORALE

di Andrea Cerrone

In occasione del tricentenario della nascita di Antonio Genovesi la cultura ufficiale ha rivisitato l'opera omnia del pensatore castiglione, ripresentando, approfonditi, gli elementi di attualità presenti nel di lui pensiero. Non risulta, però, che sia stato evidenziato il Genovesi sacerdote che, come tale, è intervenuto nelle polemiche ecclesiastiche del tempo, lasciando anche in quel campo l'impronta di una originalità la cui ispirazione è giunta sino a noi ed ancora oggi ha il sapore dell'attualità.

Molti lettori ricorderanno l'esperienza dei preti operai, novità nella Chiesa che ha attraversato buona parte del XX secolo.

Di fronte ad un allontanamento massiccio del mondo operaio dalla Chiesa, verificatosi a partire dal secolo precedente si è assistito al fenomeno di sacerdoti, che, dismesso l'abito talare, hanno indossato quello degli operai per riportare loro il messaggio di Cristo e renderlo così più accettabile. Certamente i preti-operai non furono molti, ma furono tanti coloro che contestualmente (e ancora oggi) furono inviati nelle fabbriche come cappellani del lavoro o, laddove vi erano associazioni, come assistenti spirituali. E' ovvio che questi sacerdoti furono generalmente scelti sulla base di competenze specifiche o perchè ritenuti più idonei a svolgere il loro ministero in determinati ambienti. La Chiesa riscopriva, cioè, la necessità di vivere la contemporaneità, ma anche una modalità diversa nel portare a compimento la sua opera di evangelizzazione.

Il sacerdote non era più soltanto colui che doveva amministrare i sacramenti (= sacerdos: sacra dans), ma anche l'amico e il compagno di lavoro. Ebbene possiamo rintracciare questo rivolgimento pastorale già nel pensiero del Genovesi, il quale, partendo da una realtà socio-economica e culturale di estremo degrado (oltre l'80% della popolazione napoletana era dedita all'agricoltura e attività connesse in condizioni pressoché simili alla servitù della gleba, e una cifra almeno pari era preda dell'analfabetismo) invitava i suoi confratelli a un impegno del tutto inedito: unire, cioè, all'opera della pura e semplice evangelizzazione quella di concorrere all'elevazione socio-culturale delle masse. Ecco cosa egli ebbe a scrivere: "se dopo le cure del nostro principale santissimo dovere volessimo apprendere gli elementi necessari a rischiarare i nostri concittadini e artisti nell'uso dei loro mestieri e saperli animare alla fatica, noi potremmo apportare utili comodi della loro e nostra vita temporale quanto siamo obbligati a cercarne per la spiritualità e forse anche per l'una e per l'altro ... Molti sono di nostri fratelli la cui vita è presso a poco un continuo ozio ... vi ha degli altri, a cui, dopo i loro ordinari esercizi, resta

ancora abbastanza tempo da impiegare nell'acquisto di quella conoscenza che il basso popolo non è capace di procacciarsi per se stesso. Per lo che se noi avessimo la pazienza e direi ancora la carità di apprendere l'agricoltura e la teoria del commercio, la storia della natura ecc. e far penetrare nella gente più bassa i frutti di tali lumi, noi non faremmo niente che mal convenisse al nostro carattere e potremmo arrecare al nostro regno giovamento".

Certamente il Genovesi non ci ha lasciato un trattato di pastorale. Rispondendo alle esigenze del tempo – sia religiose che civili – ha indicato una strada, una modalità per rendere più efficace l'opera di evangelizzazione. Per fare



un esempio è noto che egli auspicò la sostituzione del latino con il volgare; sappiamo anche che fu il primo cattedratico a parlare in italiano nell'Università di Napoli; sappiamo, altresì che propose tale innovazione nella liturgia ... per consentire ai fedeli di essere partecipi dei riti sacri e non semplici spettatori. Alla stessa maniera il coinvolgimento dei sacerdoti nelle attività produttive e, ripetiamo, specialmente nell'agricoltura, era da considerare non solo un atto di carità apportatore di "comodi utili" ... alla vita temporale quanto un contributo all'elevazione di quella spirituale ...

Del resto così intesero l'invito del Genovesi i suoi discepoli. Per fare qualche esempio: l'arcivescovo di Taranto, Mons. Capecelatro, introdusse addirittura lo studio dell'agricoltura nel piano di studio del suo seminario, e Galanti si adoperò per far sorgere nelle parrocchie confraternite e accademie di agricoltura in cui il parroco fosse magna pars.

Abbiamo accennato all'introduzione, successivamente, delle figure dei cappellani del lavoro e degli assistenti spirituali. Oggi, poi, abbiamo la parola del Papa. Papa Bergoglio, giorni addietro, nell'ordinare dieci nuovi vescovi, ha auspicato che essi, nella loro azione pastorale, possano avvertire l'odore delle pecore (Ile). Non è dato di rilevare in questa icastica frase del papa anche un'eco dell'ispirazione genovesiana?

Il Politico (!)

di Stanislao Cuzzo

E' da tempo, ormai, opinione diffusa, "universale" che la politica non è la "nobile arte", la passione ideale per la bellezza del vivere. Da tempo gli uomini che la incarnano l'hanno deteriorata, insozzata e l'espressione più ricorrente e per nulla lusinghiera che la riguarda è: "Fa schifo!".

Io ritengo che non sia la politica a meritare un tale disprezzo e una così decisa e ignominiosa etichetta, perché rimangono inalterate la sua dignità, la sua nobiltà e la sua missione. Sono sempre gli uomini, singolarmente presi o intruppati in manipoli di interessi e meschinità, gli artefici coscienti e colpevoli. Quasi tutti meno che mediocri con qualche "rara avis" (eccezione), puntualmente inascoltata, se non addirittura derisa.

Facciamoci un piccolo calcolo. Cerchiamo di riandare un poco indietro nella memoria e, scuotendo la polvere dai suoi recessi (perché siamo un popolo di "scordarelli"), riusciamo a fare dieci o cinque nomi, o due o uno di uomini di tempra, di coraggio, di onestà, di passione, di vocazione sentita, seguita ed attuata come operatori della politica? Ci riesce difficile! Siamo come ai tempi di Sodoma e Gomorra. Bisogna sperare che si trovi qualche "giusto" per la salvezza di tutti! Ma la pochezza dei nostri "eroi" si è esaltata soprattutto negli ultimi decenni, favorita e concimata da una disattenzione generale, da un ripudio a conoscere che rasenta l'incredibile. E se il popolo è così infingardo e pronto solo al lamento, verrebbe da esclamare: "Chi è causa del suo mal, pianga se stesso!".

Dove sono i grandi e semplici spiriti di un Giorgio La Pira o di un Giuseppe Dossetti: anime di fuoco, temprate da rigore e dirittura morale, tesi al bene, costruttori di pace, menti pensanti e cuori intrisi d'amore? Esempi luminosi, ma relegati come ideali di un mondo sognato, ma poco o per niente imitati nelle opere e nei giorni. E così tutto rimane "stabile" nella mediocrità e scivola verso l'ignavia, che produce soltanto conati di vomito.

I nostri piccoli interessi di un momento non

solo generano egoismo ma, una volta soddisfatti, ci legano, ci privano della libertà di espressione, perché chi ci ha favoriti pretende la contropartita e non si pensa che la somma di interessi privati generano l'abuso e la sregolatezza e, quando una buona volta si interviene per "curare", pagano tutti, anche i giusti. E così ingiustizia è fatta!

Ed eccoci al trionfo dell'impunità, perseguita e conseguita con caparbia ottusità e rivendicata spudoratamente come conquista, ma che significa sperequazione, manipolazione, menefreghismo, arricchimento fraudolento e dannato, "pestaggio" dei bisognosi e dei deboli. Quanto è grande l'uomo!

"Chi ha troppo non è fratello, ma ladro." (S.Gregorio di Nissa, Omelie). E per troppo si intendono non solo il denaro, ma anche i privilegi, le indennità, i posti in prima fila, i favori ad personam ecc.

L'uomo possiede l'eccellente capacità di



avanzare come il gambero e la storia è diventata uno strano andare all'indietro o un non muoversi verso un destino di fratellanza universale.

"Sei ancora quello della pietra e della fionda, uomo del mio tempo...t'ho visto...alle forche, alle ruote di tortura... senza amore, senza Cristo. (S.Quasimodo, Uomo del mio tempo).

Lo sviluppo è solo conoscenza delle cose e uso delle stesse. Quello morale, la crescita interiore, il vero progresso, che nobilita e rende sacre anche le cose, è rimasto indietro, vago ricordo di una massa di buoni propositi,

sempre dichiarati e mai concretizzati. E il corteo delle conseguenze nefaste è lunghissimo: abusi, delitti di ogni genere, sopraffazioni... E il pianto immenso della storia forma e decide il coro della stupidità, che ha usurpato un potere demoniaco e si è fatto garante di ogni male.

L'uomo oscura la sua grandezza, non riconoscendo la sua fragilità, il suo limite. E ancora una volta bisogna richiamare in causa la coscienza, la voce interiore, troppo spesso inascoltata e resa "crassa" da una spaventosa superficialità, che tollera e assume i piccoli mali come venialità senza peso e senza danno, oltre che dalla ridda di sirene incantatrici, che allettano ma deludono sempre.

Noi popolo siamo diventati massa, non coagulo di menti individue, pensanti e operanti e per noi e per chi si accompagna con noi. E da questo popolo vengono fuori i suoi rappresentanti, la cui insipienza e indegnità hanno toccato, in questi anni, il livello più basso, inimmaginabile anche dalle menti più ardite e profetiche. L'uomo si è reso merce ed ha rivelato quanto profondo possa essere il baratro nel quale è caduto con suo danno e con detrimento di molti.

Un politico dovrebbe essere una mente pensosa non del suo bene in primis, ma del bene degli altri, cui ha scelto di dedicare il suo tempo e il suo ingegno(!).

Dove trovarlo? Sarà, forse, necessario, ancora un Diogene con la lanterna alla ricerca di una tale perla preziosa!

Ritengo che il politico con tutti i crismi dovrebbe assomigliare ai santi: un santo "laico" per integrità di vita e ricerca quotidiana del bene e del bello per tutti. (Ma finirebbe per essere un vero santo! E' una pretesa troppo elevata!

A buon conto conservo ancora "quer tanto de bon senso e de criterio che m'ha ajutato a nun pijà sur serio chi un giorno predicò la fratellanza, eppoi, fatti li conti a tavolino, condannò Abbele e libberò Caino" (Trilussa)

Conoscere la Costituzione

a cura di Roberto Malangone

ARTICOLO 85

Il Presidente della Repubblica è eletto per sette anni. Trenta giorni prima che scada il termine, il Presidente della Camera dei deputati convoca in seduta comune il Parlamento e i delegati regionali, per eleggere il nuovo Presidente della Repubblica. Se le Camere sono sciolte, o manca meno di tre mesi alla loro cessazione, l'elezione ha luogo entro quindici giorni dalla riunione delle Camere nuove. Nel frattempo sono prorogati i poteri del Presidente in carica.

Quindi il mandato è settennale, a differenza di quello parlamentare, fissato in cinque anni. I motivi di tale scelta risiedono nell'esigenza di svincolare il Capo dello Stato dalla maggioranza che lo ha eletto, poichè la sua figura deve avere un carattere di imparzialità.

La Costituzione non vieta espressamente che il Presidente, alla scadenza, sia rieletto, ma non se ciò non era mai accaduto era dovuto al timore che una prolungata permanenza nella carica lo rendesse troppo forte, con potenziale sbilanciamento degli equilibri istituzionali. Di fatto con l'elezione di Giorgio Napolitano in Italia in questi anni è stata messa in discussione la forma di Governo, con un Parlamento ridotto al mero ruolo di ratificatore, un Governo che di fatto legifera a colpi di decreti legge e decreti legislativi e un uomo, il Capo dello Stato, che ha segnato tutti i passaggi istituzionali degli ultimi anni, dalla caduta del Governo Berlusconi alla geniale intuizione di quello dei tecnici, dalla sua storica rielezione a furor di casta all'imposizione del Governo Letta. Un "deus ex machina" che ha sottratto centralità al Parlamento, che ha insabbiato la faccenda Stato-mafia, che ha taciuto sullo scandalo del Monte dei Paschi, che è nelle istituzioni da sessant'anni (eletto deputato per la prima volta nel 1953) ma solo oggi si accorge del pietoso stato delle carceri (un tempismo perfetto) e che, tra una "vibrante soddisfazione e l'altra" ha avuto modo di vedersi aumentata la sua indennità. Ma Pertini lo avrebbe mai firmato un legittimo impedimento, un Lodo Alfano (poi dichiarati incostituzionali dalla Corte)? Eppure il Presidente della Repubblica è sempre coperto da un mantello di protezione mediatica, da un rispetto istituzionale dovutogli sempre e comunque, e il solo muovergli una critica può costituire vilipendio. Non esistono uomini infallibili, esistono uomini, e in una vera democrazia il primo cittadino italiano è eletto dal popolo, è custode della Costituzione e della sovranità popolare e il suo operato è messo in discussione quando occorre.



continua da pag. 1
UNUM SCIO NIHIL SCIRE

edizione coordinato da Giuseppe Zottoli. La scuola di fotografia curata da Nicola Zottoli ha avviato a questa tecnica tanti soci. Oltre che apprendere le nozioni fondamentali della fotografia con i corsi teorici, i soci partecipanti al corso nelle escursioni naturalistiche organizzate per conoscere e apprezzare le bellezze del territorio applicavano "sul campo" quanto appreso immortalando le loro sensazioni in personali books fotografici. Organizzazione della partecipazione di soci a concerti presso il Teatro Verdi di Salerno e al Teatro San Carlo di Napoli, visita guidata alle Luci d'Artista di Salerno. Il sito della Associazione www.juppavitale.it, allestito con l'aiuto del Professor Giuseppe De Nicola, permette un collegamento con il paese natio a tanti acernesi emigrati in Italia e nel mondo. Il coro polifonico diretto con grande passione e dedizione dal Professor Stanislao Cuzzo, che partecipa brillantemente e con lusinghieri apprezzamenti a concorsi e raduni di cori per la

provincia di Salerno. La scuola per fisarmonica e organetto dedicata ai ragazzi delle scuole elementari e medie. Colonna portante è la Scuola di musica per strumenti bandistici, curata con diligenza, caparbietà e professionalità dal Maestro Mario Apadula. Rappresenta il vivaio in cui costantemente maturano l'amore per la musica i giovani acernesi annualmente inseriti nella Banda Musicale "Città di Acerno" della Associazione Juppa Vitale, unica in provincia ad essere composta esclusivamente da strumentisti locali e da tutti riconosciuta tra le bande musicali più accorsate della provincia. AgoràAcerno è un'altra originale realtà nata nella Associazione. Dal 2006 è un appuntamento costante e puntuale, voluto per poter lasciare finalmente traccia scritta che potesse testimoniare e raccontare del fermento e della realtà del paese. In una elegante impaginazione tutta a colori tantissimi giovani e tanti professionisti si cimentano a proporre rubriche e argomenti

esprimendo liberamente la loro opinione. Questo è quanto il Direttivo uscente lascia di vivo e di lusinghiero nelle mani del prossimo Direttivo che sarà eletto dalla prossima assemblea associativa. Si spera nella forza, capacità, lungimiranza e amore per il Paese dei prossimi dirigenti affinché riescano loro a completare un percorso e a portare a termine quanto inseguito con costanza, caparbietà e determinazione. Ci si riferisce a progetti rimasti tali. Il museo della musica, la biblioteca della associazione e la rimessa in funzione, a fini didattici per i ragazzi, della ex centrale elettrica. Questi sono desideri che non si sono riusciti a realizzare anche se con entusiasmo si sono spese tante energie per sollecitare costantemente chi di dovere e da cui sempre si sono ricevute assicurazioni e promesse di una loro possibile e vicina realizzazione. L'Associazione è pronta ad allestire sia il Museo che la Biblioteca e continua a raccogliere, comperare e catalogare tutto quanto può renderle sempre più ricche. Si attende solo dove poterle allocare. L'augurio è che diventino presto realtà.



Festa patronale San Donato



Serata Juppa Vitale



Serata Juppa Vitale



Presentazione Libro "De bono mortis" di D. Viscido



Corso di fotografia



Scuola trumenti per banda
Scuola di fisarmonica e organetto



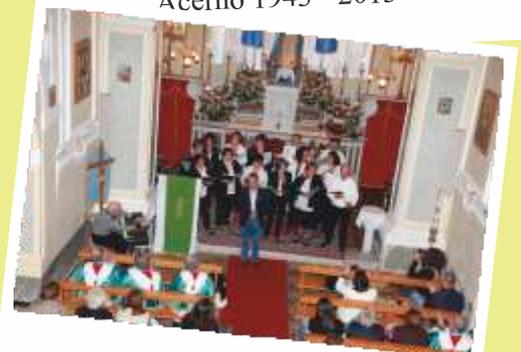
Acerno 1943 - 2013



Processioni



Processione Madonna delle Grazie



Esibizione Coro a Giffoni V.Piana

ANTIQUARIATUS
Rassegna acernese di antiquariato
2013

Senza scampo

di Antonio Sansone

Si può sperare di assistere un giorno alla nascita di un paese "normale"? Più presentabile e onesto?

L'Italia è tragicamente sprofondata in un abisso il cui fondo rivela una triste e amara verità: un insieme di "individui" che non sono mai riusciti a diventare società. Una popolazione costituita da una moltitudine di furbi, visceralmente servili e all'occorrenza, quando in possesso di un briciolo di potere, ignobilmente prepotenti. I due ventenni, fascista e berlusconiano, divisi da un quarantennio democristiano, non sono eventi capitati per caso, ma il risultato di ciò che siamo. Al potere, con bandiere diverse, ci sono state sempre le stesse forze sociali, con l'onnipresente benedizione della Chiesa, il cui ruolo politico nella vita italiana è risultato sempre determinante. Una particolarità tutta nostra, assente nelle altre nazioni.

Cercare di districarsi nella strana e assurda situazione attuale per azzardare una credibile interpretazione è operazione assai difficile. Si tratta prima di tutto di distinguere ciò che pare connaturato allo spirito italiano da quanto risulta effetto oggettivo della crisi economica, presente anche altrove.

Le ultime elezioni hanno registrato una assurda tripartizione dell'elettorato, tradotta nelle forze politiche del Partito Democratico, del Popolo della Libertà e del Movimento Cinque Stelle. Non faremo la cronaca delle vicende elettorali né l'analisi del voto, ma è inevitabile qualche osservazione sul disastro emerso dalle vicende post-elettorali, coincidenti con l'elezione del Presidente della Repubblica. Gli esiti della concitata fase di accordi, di consultazioni, di svariati tentativi, per formare il Governo e per eleggere il Presidente, hanno demolito definitivamente le speranze di un reale cambiamento. I successivi sviluppi hanno infine partorito un "capolavoro" politico, in cui hanno trovato posto l'incapacità del Partito Democratico, l'insipienza dei nuovi eletti del Movimento Cinque Stelle, la furbizia dei politici del Popolo della Libertà, il fallimento di un sistema democratico di alternanza e infine la smisurata direzione degli eventi da parte del Capo dello Stato, che di fatto ha trasformato da parlamentare a presidenziale la Repubblica italiana. Tutto questo si è materializzato concretamente nel governo delle Larghe Intese. L'ennesima versione della congenita malattia del sistema politico italiano: il trasformismo. Per nobilitare questo accordo, che mette al riparo una classe politica squalificata e sorda al rinnovamento, si sono utilizzate le più svariate formule: governo di responsabilità, governo di scopo (ne esistono senza?), governo istituzionale e altre curiose e trite espressioni linguistiche del più arrogante politichese.

Ad una prima lettura le Larghe Intese

sembrerebbero una soluzione assurda. Ma ciò è evidente solo se la prospettiva dell'osservatore è quella del gioco democratico, caratterizzato dalla sua naturale dinamica dell'alternanza, che significa opzioni politiche opposte, cioè progetti diversi circa l'organizzazione e il funzionamento della società.

Le larghe intese! Cosa significa in politica intendersi tra forze contrapposte? Forse non decidere? O decidere in maniera diversa rispetto a quanto promesso all'elettorato? Si costruiscono le campagne elettorali mostrando le diversità progettuali, evidenziando gli aspetti negativi del programma politico dell'avversario e poi si fa un governo insieme. Si dirà, in nome della responsabilità! C'è l'emergenza! Ma tutte le campagne elettorali in Italia sono state contrassegnate da un'emergenza, dal 1948 in poi. Lavoro, impresa, scuola, sanità, pensioni, stato sociale, strategie economiche, politica fiscale, politica industriale, tutti terreni sui quali le soluzioni politiche proposte risultano alternative (almeno così nei programmi). Come ci si intende quando le distanze appaiono così grandi? Attenzione, non si vuole certo criticare quel fattore indispensabile dell'azione politica chiamata mediazione. Qui si tratta di altro. Il problema è proprio l'intesa. Non è certo l'ipocrisia del vogliamoci bene, del mettiamoci tutti intorno ad un tavolo e risolviamo i problemi del paese. Ma cosa significa? In politica si è su fronti opposti perché sono diversi i progetti e differenti le istanze rappresentate, non perché ci si odia o ci si vuole bene. Non si possono accontentare i poveri senza far piangere i ricchi. La scienza politica ha trovato le sue categorie e le sue leggi da molto tempo ormai. I sistemi democratici nei paesi normali sono alle prese con un dibattito fatto di contrapposizione chiara, in comune vi è solo il rispetto delle regole fondamentali alla base di uno Stato democratico. Le forze in campo non si sciogliono in un magma in cui non si distingue più niente. Una palude indistinta in cui nessuno è mai colpevole delle scelte operate. La verità forse è un'altra. In realtà questa presunta polarizzazione in Italia è vera solo per l'elettorato, realmente diviso su schieramenti opposti, ma non vale per gli eletti.

Il governo delle Larghe Intese è infatti più organico di quanto appaia al sistema politico italiano. In esso i disegni delle forze politiche si muovono sostanzialmente all'interno di uno stesso pensiero: in diverse versioni, ma essenzialmente di destra. Forse è il caso di rispolverare la teoria delle due destre. Quella più naturale trova espressione nel centro destra del PDL e nella Lega, quella più moderata e presentabile nel Partito democratico, attestato e adagiato ormai da tempo su posizioni normalizzatrici dell'esistente. Posizioni sempre spacciate per scelte strategiche o tattiche elettorali imposte dalle emergenze di turno, ma che in realtà esprimono una vera natura democristiana, debolmente contrastata al suo interno da qualche voce isolata e minoritaria, che ancora si illude di proporre un sistema alternativo attraverso l'azione di un partito che di sinistra ha ormai solo una parte del suo elettorato.

Quindi l'alleanza dei due maggiori partiti

costituisce, probabilmente, la più fedele e veritiera soluzione governativa rispetto alle loro reali intenzioni. A parte l'anomalia Berlusconi (ma qui ci vorrebbe un intero trattato per spiegare il fenomeno, l'anomalia è del paese non di Berlusconi, domani si chiamerà con un altro nome), PD e PDL sono più vicini di quanto vogliono far apparire. Lo confermano gli ultimi sviluppi legati alla legge di stabilità, apparentemente da tutti criticata, per tenersi buono il proprio elettorato, ma di fatto sostenuta.

Vi è poi la variante qualunque della destra, anche se nella forma protestataria anticasta, del Movimento Cinque Stelle.

In Italia il grande assente è proprio il pensiero autenticamente socialista. Tutti si muovono all'interno dello stesso paradigma politico: un pensiero unico di destra. Le stesse opposizioni del movimento Cinque Stelle sono velleitarie e qualunque, soprattutto nei due capi. Due guru che hanno uno strano e bizzarro concetto della democrazia, tanto strombazzata quanto umiliata, quando pensano di guidare come manichini i loro parlamentari. Senza dire dell'ultima uscita dei due sul tema del reato di clandestinità e degli annessi calcoli elettorali. E meno male che erano contro i vecchi partiti!

Le Larghe Intese costituiscono quindi la trama di ricatti e convenienze politiche più congeniali al sistema Italia, che ha trovato un'aggravante nel ruolo di Silvio Berlusconi. Un politico condannato in via definitiva per frode fiscale che continua a condizionare fortemente la vita politica del paese, perché ancora votato da una parte dell'elettorato e perché in Italia la legge non è uguale per tutti.

Pietà! Ma è possibile che in questo paese non esistano alternative al PD-PDL e al Movimento Cinque Stelle? Senza scampo, tra la palude dei primi e il fanatismo velleitario del secondo. Dov'è la sinistra? La risposta è semplice.

Non c'è.



Spigolando

... dalla saggezza popolare ...

Chiacchiere vole la zita...
e po' s'addorme!

LA CASA DEI MIEI CARI

di Stanislao Cuozzo

Non fa rumore chi ama.
Egli cammina
lungo strade di neve.
Rare piove parole
e nel silenzio affina
il dono d'amore
e puro versa sui volti
cui dolce è la presenza.
E' gaudio e pena
è grazia che fa chiaro
il mattino dei giorni.
Rorida di bontà
dolora e canta
la casa dei miei cari
ove riposa
l'ombra stessa di Dio,
misura ferma e mite
ai battiti del cuore.



Fioridea Acerno

Una famiglia allargata, molto estesa: Acerno. (2ª parte) di Pasquale Lupo

Bisogna chiedersi, per continuare coerentemente i pensieri della prima parte: perché in famiglia ci si sente bene fino a quando NON SI decide di "MANIFESTARE LE PROPRIE IDEE"? O, ancor peggio, si riesce, in famiglia, a farsi un'idea di quello che si desidera per se stessi? Non è vero che molti percepiscono il proprio ambito familiare, arretrato o imbalsamato? Non è vero che il



paese-famiglia Acerno è "sempre" lo stesso? Anzi, appare, ogni anno trascorso, sempre più decadente perché manca "Qualcuno" che assuma su di se le funzioni di guida e nonostante molti si siano proposti, nessuno è stato scelto né ufficialmente né ufficiosamente? Insomma, sembra ci si scontri con se stessi: da una parte ci si lamenta che "le cose vanno sempre peggio" e, dallo stesso fronte non si riesce a scegliere una "figura" di riferimento, come se il paese fosse completamente "sterilizzato" di persone valide! Di fronte a una situazione di "stallo" che, in verità, era iniziata già prima del terremoto dell'80, non si può fare altro che recitare il "mea culpa", ognuno per se, perché tutti, indistintamente, si sono lasciati attrarre dall' "occasione" della ricostruzione per "guadagnare" qualcosa! Molti, infatti, hanno guadagnato ... "delusione", "amarezza" e ... "fregature" perché, come ho accennato nella

prima parte, se da un versante, il bisogno aguzza l'ingegno dall'altro, i "farabutti", i furboni e benestanti, hanno potuto meglio speculare sui più deboli, in denaro e in idee. Sì, miei cari concittadini, è la "solita storia", quella sintetizzata dall'espressione "Homo homini lupus" che tradotto significa: l'uomo e lupo per l'altro uomo, beh, nessun altro, più del sottoscritto ha potuto verificarne la validità!

Or bene, cari concittadini se è sempre profondamente veritiera quell'espressione è storia che un "certo" Gesù di Nazareth, verosimilmente con il "supporto" divino indirizzò i suoi discepoli tra gli autori, e testimoni, di quella espressione latina, i Romani, i padroni, dominatori del mondo "civile"(?) di quell'epoca.

I seguaci di Cristo operarono un cambiamento culturale, modificando con atti testimoniali in prima persona, il significato del rapporto che intercorreva, all'epoca, tra il "dominus" –il ricco signore patrizio- e gli "inferiori" solitamente i plebei, schiavi e liberti¹.

Chi, tra il Lettori, conosce la differenza di significato tra "schiavo" e "servo"? Il sottoscritto, ovviamente, ha meditato su questa "sfumatura" ma prima di esprimerla, invito il Lettore a meditare, a Sua volta, riflettendo su quest'affermazione: Cristo ha trasformato gli "schiavi" in "servi", meditate Gente, meditate!

Alla prossima, Il Lupo bianco.

1) *liberto s. m. [dal lat. libertus, der. di liber «libero»] (f. -a). - (stor.) Nell'antica Roma, chi veniva affrancato dalla schiavitù, restando soggetto a particolari limitazioni della libertà e della capacità giuridica. (dal dizionario Treccani)*

AGORÀ Acerno esprime le più vive congratulazioni e augura uno splendido futuro professionale al neo laureato

Dott.ssa Rossella Apadula

Laurea Specialistica in Teoria dei linguaggi e della comunicazione audiovisiva.

Dott. Fabio Vece

Laurea in Tecniche di Radiologia Medica per Immagini e Radioterapia

Notte di S. Lorenzo

di Pia Esposito

Le stelle non restarono a guardare, piansero e le loro lacrime lenirono le tue ferite .

Li loro pianto divenne polvere d'argento che coprì le valli, il mare e le pianure,

E la terra tutta si illuminò.

Per la prima volta quel mondo pagano alzò lo sguardo al cielo e si accorse di quel punto,

là dove l'occhio umano non può scrutare, vide un carro di stelle,

dove il tuo lacerato corpo fu adagiato.

L'eterno Iddio ti accolse nelle Sue braccia come Suo figlio migliore.

Divenisti angelo dal nome Lorenzo e in quella notte di luce lasciasti agli uomini un segno che durerà per l'eternità: il pianto di stelle.

La notte di S. Lorenzo.

L'umane cose tacciano quando lo sguardo si innalza verso il cielo

Per incontrarsi con l'Eterno, nell'alba di una nuova vita.

APPLICAZIONE DELLA LEGGE, ETICA E DISCREZIONALITA' di Antonio Nicaastro *

"L'attualità del Genovesi: l'esercizio della giustizia" così titola l'articolo a cura di Andrea Cerrone pubblicato sul bollettino dell'Associazione nr 49 del settembre 2013; chi come lo scrivente nutre passione sentita per il giuridico contestualmente esercitando con fermissima convinzione quotidianamente la professione di avvocato in svariate aree geografiche d'Italia, sente doveroso stimolare un dibattito che grazie al contributo originario di Don Andrea dovrebbe essere destinato a svilupparsi. L'esercizio della professione presso diversi distretti di corte di appello consente senza dubbio di meglio approfondire il grado di difficoltà e conseguente inefficienza del servizio pubblico essenziale Giustizia, analizzando le aree in cui ciò emerge in maniera più netta fino a divenire insostenibile. Andrea Cerrone trae spunto dalla vicenda processuale che ha portato alla condanna in via definitiva del senatore Silvio Berlusconi per reati fiscali, per riflettere sulla figura degli organi giudicanti richiamando considerazioni e scritti dell' illuminista Antonio Genovesi. Piena adesione al concetto che "...non le leggi di per sé promuovono la giustizia, ma chi le applica"; e l'applicazione al caso concreto spetta al giudice ed alla propria capacità di interpretazione (ma a questo punto diviene inevitabile l'apporto del difensore al fine di un'interpretazione che

riduca al minimo derive soggettivo-individualistiche del giudicante). La legge dovrebbe fornire occasione di innalzamento dei livelli minimi di qualità della vita: eppure assistiamo a contrari paradossali risultanze; l'ipertrofia normativa ha ingolfato il sistema giustizia impoverendo il nostro paese. Fra le righe dell'articolo di Andrea Cerrone vi è il richiamo all'impoverimento dell'etica: è inevitabile che quando tale impoverimento investe, come effettivamente investe, ogni settore della vita civile politica economica sociale, farà registrare maggiori insuccessi anche nell'ambito di quella categoria (la magistratura) a cui viene chiesta la cd "prova di resistenza". La prova di resistenza a garanzia della terzietà e dell'imparzialità, ed aggiungerei della celerità.. Come idoneamente sottolineato dall'attualissimo Genovesi "... un magistrato ingiusto (e a parere dello scrivente parimenti un'avvocatura sommaria impreparata lobbistica) tenderà a distruggere la Repubblica res pubblica..." ..E la giustizia che nel nostro paese più che vacillare troppe volte è in ginocchio, diventa a detta dei più "un'irrisione ed un macabro spettacolo".

Al punto che negli ultimi tempi in Italia vengono irrisate le figure del magistrato e dell'avvocato con sommarietà e genericità

disarmanti e tragicomicamente dalla più svariata delle utenze(!); a questo punto è doveroso studiare soluzioni che arginino il senso di disaffezione e scoramento dei destinatari; e le soluzioni devono muoversi in direzione anticasta ed antilobby; irrigidire i sistemi di accesso (e soprattutto di conseguente permanenza) alle funzioni (di magistrato) ed agli albi (avvocato) Ancora un sentito plauso a Don Andrea auspicando che il dibattito resti aperto.

* Avvocato
Studio Legale NICASTRO&Partners
(diritto amministrativo, diritto civile, diritto tributario).

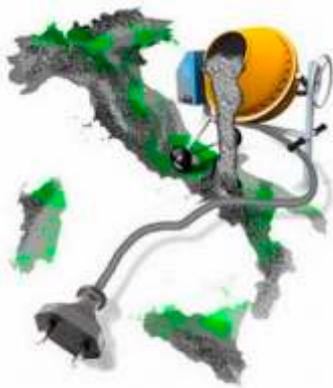
IRENE NIGRO
ACERNO (SA)
PREMIO ITALIA CHE LAVORA

Storia di una profezia

di Roberto Malangone

E' oramai a regime in Italia un nuovo sport nazionale: la svendita del territorio e dei diritti dei cittadini attraverso la cementificazione di suolo pubblico. E' sufficiente affacciarsi al balcone per "ammirare" un cantiere: capannoni, case, spazi commerciali, strade, palazzine, ecomostri rigorosamente con finestre chiuse e cartelli "Vendesi". Non si costruisce più per utilità, si avviano opere. La corsa all'oro grigio fa gola a molti: la Tav in Val di Susa, la Gronda di Ponente, il Ponte sullo Stretto, i litorali cementificati, le portaerei americane, l'Expo di Milano stanno cancellando l'ultimo spazio verde del "fu Bel Paese" nel falso nome del lavoro e del progresso.

Le grandi opere sono un triangolo: ai vertici troviamo i partiti che le usano a fini di potere, per inserire i loro uomini ai posti di comando, le imprese di costruzioni affamate di commissioni pubbliche e che ricoprono di donazioni i partiti, e la criminalità organizzata che col riciclaggio di denaro ha fatto del mattone un business al pari di droga e armi. La 'ndrangheta è oggi il più grande costruttore edile del mondo!



Tra le Waterloo annunciate svetta su tutte l'Expo 2015 di Milano. Avrà luogo tra Maggio e Ottobre e avrà come tema "Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita" (sic!). Sarà un'esposizione universale individuata in un'area dell'estrema periferia nord, che non ha un piano per la metropolitana, dove verranno riprodotte tutte le coltivazioni esistenti in natura e ricreati tutti i climi del pianeta, dalla semina alla trasformazione dei prodotti della terra in cibo. Saranno costruiti centinaia di capannoni e padiglioni dei vari Paesi che arriveranno da tutto il mondo. La città turca di Smirne è sempre stata l'unica altra contendente al titolo di sede dell'evento!

Gesù, nei Vangeli di Matteo, Marco e Luca, parlando della distruzione di Gerusalemme e del mondo, afferma profeticamente: "Verranno giorni in cui di tutte queste cose che voi ammirate non sarà lasciata pietra su pietra che non sia diroccata". Esiste altresì una profezia dei lungimiranti Ligresti, Formigoni e Salini che afferma: "Di Mediolanum non resterà verde su verde". L'Expo non sarà altro che l'ennesima colata di cemento in una città, Milano, che già trabocca di appartamenti sfitti, e in una terra, la Lombardia, tra le più inquinate del Paese.

Tutta la politica, al di là del colore, è invischiata nel mattone: la politica oggi è la finta espressione di un pluralismo democratico che afferma a più voci le medesime idee. Infatti l'"affare" Expo è stato fiutato dall'Amministrazione Moratti con Formigoni Presidente alla Regione e oggi è assicurato dal piddino Pisapia e dal Leghista Maroni. Anche il

ricattato Presidente Letta ha affermato che i contratti dell'Expo sono un modello che va ampliato a livello nazionale. Parliamo di contratti di apprendistato della durata di 7-12 mesi, di circa 200 stagisti e oltre 18.000 volontari!

Agli organizzatori in realtà non interessa nutrire il pianeta ma speculare, compiere una grande operazione immobiliare recuperando i terreni che a evento ultimato da agricoltori saranno diventati edificabili. L'investimento è nell'ordine dei miliardi di euro, risorse sottratte a istruzione, innovazione, ricerca, beni culturali, ambiente, risorse dirottate per assecondare il delirio faraonico di un capitalismo che vede nel mattone il suo unico orizzonte di sviluppo.

Si vuole e si spera di convincere milioni di persone di tutto il mondo, oggi, nell'era del web, a riversarsi in una città già congestionata di suo, per ammirare padiglioni da riempire con campioni di semi, ortaggi, macchinari agricoli di ogni sorta. L'esposizione universale è un'idea ottocentesca, quando si accorrevano in città ad ammirare gli ultimi ritrovati tecnologici. E' sufficiente oggi connettersi a un pc e accedere a vera informazione gratuita e, in tema di agricoltura ad esempio, sfogliare un catalogo di semi, visitare gallerie interattive, ammirare modelli tridimensionali di macchinari agricoli e così via. Il sapere oggi è a portata di clic.

D'altronde i fallimenti delle grandi opere provengono da quegli Stati che più di altri hanno rincorso il gigantismo dei grandi eventi, siano essi Olimpiadi, Mondiali o quant'altro per suscitare immaginari che servissero solo alla valorizzazione immobiliare. Quelle città hanno pagato molto da un punto di vista sociale, economico e ambientale. Ricordiamo l'Expo '92 di Genova quando a consuntivo si scoprì che i visitatori reali furono poco più di 800.000 e furono incassati solo 13 miliardi rispetto ai 45 previsti. Ricordiamo, nello stesso anno, l'Expo '92 di Siviglia: oggi ampie parti della zona sono in completo degrado e strutture presenti durante l'esposizione sono rimaste inutilizzate. Saragozza 2008: gli organizzatori prevedevano un'affluenza di 10 milioni di visitatori, ne arrivarono poco più di cinque e ad oggi la maggior parte delle strutture resta senza alcun utilizzo. Ancora le Olimpiadi di Atene del 2004: osannate da tutti, si scopre che si sono rivelate un disastro economico finanziario e tra le cause dell'attuale dissesto greco. Se è vero che le facce degli italiani somigliano a quelle di spagnoli e greci non è difficile prevedere la pesante eredità di Expo 2015.

Il conto sarà pagato dai cittadini, a iniziare dai milanesi, che allo sviluppo della mobilità privata e di nuove aree verdi vedranno sostituirsi calcestruzzo e precariato. Ma saranno anche i cittadini italiani a pagarne lo scotto, con lo sperpero di risorse pubbliche e la cementificazione di territorio nazionale. Il cemento, di fatto, porta alla perdita, ogni anno, di centinaia di aziende agricole e sta azzerando un settore, l'agricoltura, che ha fatto dei prodotti nostrani un fiore all'occhiello nel mondo. E non esistono "questioni locali": un cantiere in Lombardia può essere commissionato da un politico che deve il suo posto in Parlamento a un

esponente della camorra, che è a sua volta in accordo con un'impresa edile emiliana che compra materiali da un fornitore veneto. Ogni cittadino è coinvolto!

L'occupazione non nasce dalle grandi opere ma da politiche che stimolano il piccolo commercio, l'artigianato, l'autosufficienza energetica e il patrimonio ambientale. Quanto verde si è sacrificato sull'altare del cemento? Le città traboccano di appartamenti sfitti. Soltanto il recupero della vecchia edilizia e la pulizia dei mari e delle coste darebbe migliaia di posti di lavoro. Sta a noi cambiare l'ordine delle cose e sovvertire anche le profezie più ottimistiche attraverso lo stimolo della curiosità e la partecipazione ai temi che contano.

Lo sport acernese cresce a colpi di racchetta

E' ritornata, da qualche anno, nel nostro paese, la passione per la racchetta. Grazie all'impegno del Tennis Club di Acerno, in collaborazione con il Tennis Club di Montercorvino Rovella, si è riusciti nell'organizzazione di diversi tornei estivi: il "Torneo Estate 2012" vinto da Gerardo Di Lascio, il "Torneo Estate 2013" vinto da Roberto Sansone in una finale senza storia con Di Lascio, e il "1° Open Maschile 2013" vinto ancora dal nostro prodigioso atleta Di Lascio.



Gli eventi hanno visto la partecipazione di giovani e meno giovani appassionati del posto e dei paesi limitrofi, nonché una buona presenza di ammiratori e sostenitori. Iniziative del genere dimostrano come lo sport possa essere momento di condivisione di valori e passioni, di unione e diversivo per quanti intendano sottrarsi all'apatia e alle insidie della strada e impegnarsi nella coltivazione della proprie passioni. Dimostrano altresì come, in una piccola realtà di provincia, la voglia di mettersi in gioco per sé e per gli altri possa contribuire alla crescita sociale e agonistica di Acerno, anche avendo il coraggio di azzardare nuovi percorsi sportivi che non siano soltanto calcistici. Lo sport, quando poggia sui valori della lealtà e della solidarietà, può essere la strada maestra che porta alla virtù, sostituendosi all'occorrenza a famiglia e scuola.

E' sulla scia di questi propositi, quindi, che gli organizzatori si impegnano ad allestire eventi per la prossima estate, in cantiere la Coppa Italia di Tennis, con la speranza che anche la racchetta possa contribuire a battere l'indolenza della tv ed essere motivo di richiamo e aggregazione.

Dal Palazzo alla Piazza

Vivere la scuola

Il mese di settembre, segna puntualmente, ogni anno, per tutti, piccoli, meno piccoli e ragazzi, la fine dell'estate e l'inizio dell'anno scolastico. Un impegno che per tutti comporta un impiego di molte energie, sia per chi si affaccia per la prima volta nella realtà del mondo scolastico, sia per chi continua questo percorso meraviglioso che ci accompagna per anni nel corso della nostra vita.



Un percorso, quello scolastico, fatto di socializzazione, condivisione, apprendimento, formazione, cultura, progettualità e confronto, tutto quello che serve per formare quel meraviglioso essere che è l'individuo.

Quest'anno, i nostri bambini e i nostri ragazzi, iniziano le loro attività scolastiche in un ambiente sicuramente più confortevole rispetto agli anni trascorsi. Se pur in grande difficoltà economica questa Amministrazione ha voluto fortemente riqualificare l'ambiente scolastico con la tinteggiatura di tutti gli ambienti interni che da circa un decennio non venivano tinteggiati. Si è voluto dare decoro al luogo in cui i nostri figli trascorrono la

maggior parte della giornata, dove lavorano e si impegnano quotidianamente. Lavorare in un ambiente pulito, colorato, oltre a rilassare e a mettere a proprio agio, stimola la creatività dei nostri ragazzi. Non è tutto, c'è in itinere la riparazione della palestra e della zona di accesso interna che è andata distrutta in seguito ad un incendio. Vogliamo creare nuovi ambienti da aule in disuso, adibite a deposito da anni, per mettere a disposizione, nuovi laboratori didattici per alunni della scuola primaria e secondaria.

I più piccoli invece hanno potuto iniziare il ciclo della scuola dell'infanzia presso il piano rialzato dell'edificio in via Duomo, dopo vari anni di inerzia e proroghe per i lavori, protratti all'infinito. Insomma tante ancora le novità nonostante le molte difficoltà economiche, ma per l'attuale Amministrazione la scuola è e rimane una priorità da difendere a 360°, così come il ridimensionamento scolastico, subito quest'anno, che continuerà ad essere, così come lo è stato, un continuo dibattito acceso, in tutte le sedi competenti per far sì che non esistano cittadini, o meglio, alunni di serie A



spazio autogestito



e serie B. Giochi politici fatti dietro le quinte che hanno tralasciato un piccolo particolare... che a pagare, come al solito, sono i cittadini di Acerno, alla faccia della tanto proclamata acernesità di cui ci si riempie la bocca....., e mentre questa Amministrazione continua in quella che è una lotta ormai quotidiana per la coesione, qualcun altro continua a "spaccare" ulteriormente il tessuto sociale di questo paese, strumentalizzando qualunque situazione a proprio favore. La mia personale preoccupazione non è limitata alla nostra generazione che si impegna, giorno per giorno, di odio in modo quasi impercettibile, il mio pensiero è rivolto alle nuove generazioni, ai giovani, ai ragazzi e ai bambini... facciamo in modo che possano crescere in un contesto migliore, ne abbiamo il dovere politico, etico e soprattutto morale.

Donatina Di Lascio
Vice Sindaco - Delega alla Pubblica Istruzione

Tempo di crisi - tempo di cambiamento di Domenico Cuozzo

E' vero siamo in crisi. Crisi economica, crisi di valori, crisi morale, qualsiasi aggettivo che mettiamo vicino alla parola crisi sembra andar bene. Siamo tutti meravigliati, stupiti, increduli, non sappiamo spiegarci come siamo arrivati ad una situazione simile. I colpevoli non mancano, le cause non si contano, ognuno di noi si erge giudice per gli sbagli degli altri. Sembra che non sappiamo far altro che lamentarci, gridare nel deserto dell'indifferenza e dell'incompetenza del governo, dei politici, degli insegnanti, degli industriali, insomma la lista è lunga. Ma fermiamoci a pensare. Riflettiamo almeno una volta con la nostra testa, rallentiamo il ritmo della nostra vita, non lasciamoci tentare dalle soluzioni facili. Pensiamo a come possiamo risolvere i mille problemi che ci attanagliano. Non c'è più nessuna altra possibilità. Il tempo è scaduto. Dobbiamo cambiare qualcosa. Dobbiamo inventare qualcosa. Insomma riprendere il mondo nelle nostre mani.

La tecnologia non risolve tutti i problemi, la pubblicità non soddisfa i nostri desideri, ci ritroviamo vuoti, affamati di tutto e liberi di niente, tutto sembra costruito per noi, a nostra disposizione, basta schiacciare un tasto, fare un numero e magicamente come un genio della lampada ogni desiderio è realizzato.

In particolare le nuove generazioni, quelle cosiddette digitali, hanno perso il senso di costruire il proprio futuro, progettarlo giorno per giorno, rialzandosi ad ogni loro fallimento, non arrendendosi agli ostacoli che in ogni epoca la vita mette davanti.

I nostri nonni avrebbero detto di rimboccarci le maniche, loro forse qualcosa di importante da insegnarci ce l'hanno visto che hanno dovuto ricostruire un paese dopo una guerra. Basta con i pianti o lamentazioni, non hanno mai risolto niente, occorre cambiare, dare una svolta, un inizio, un nuovo giorno, qualcosa succederà, e nella natura dell'uomo la stazione eretta perché oltre l'orizzonte c'è

Canti popolari di Acerno da "Scritti" di Alfonso Potolicchio

O' FACCE RI CICORIA AMARA AMARA

O' facce ri cicoria amara amara,
Cristu te l'ha luvatu lu colore.
Te l'ha luvatu pe' te fa' rannare,
Cha tutte se mmaritano e tu none.
Tu vangi a Sant'Antonio a fa lu vutu:
Te lu facess'asci' nu 'nnammuratu.
Se vota Sant'Antonio gluriusu:
Vattel'a ffa ri creta 'ntunacatu.



AGORÀ Acerno (distr. gratuita)

Periodico culturale e di informazione dell'Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale" - Acerno - Via Duomo

www.juppavitale.it

Iscritto al Registro Stampa Tribunale di Salerno N. 32/2009

Direttore responsabile Dott. Salvatore Telese - Via Montella, 30 - Acerno

REDAZIONE:

Stanislao Cuozzo, Nicola Zottoli.

Grafica e impaginazione: Nicola Zottoli

Stampa: Grafica Idea - Acerno.

L'Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale" è socio fondatore della F.A.M.P.



E' affiliata all'ANBIMA



Giuseppe Verdi 1813-2013

di Mario Apadula

Ricorre quest'anno il bicentenario della nascita di uno dei più grandi geni musicali.

I registri della chiesa parrocchiale delle Roncole di Busseto, nella pianura di Parma, mostrano che Giuseppe Fortunino Francesco Verdi, nacque lì alle ore otto di sera del 10 ottobre 1813 e venne battezzato il giorno successivo, come era in uso nel passato.



Le Roncole era, ed è un piccolo paese, fraz. di Busseto, dove si incrociano due strade e in un angolo di esse era situata la casa dei Verdi dove il padre Carlo e la madre Luigia Uttini gestivano una modesta osteria e si vendeva vino e generi di drogheria.

Iniziò gli studi musicali su di una vecchia spinetta (strumento a tastiera) che i genitori gli avevano acquistato alla fiera.

Il primo maestro di musica di Verdi fu l'organista di Roncole Pietro Baistrocchi; non doveva passare molto tempo e l'allievo doveva prendere il posto del maestro Ferdinando Provesi, discreto compositore e direttore dei filarmonici locali, per loro il giovane allievo scriveva marce, ballabili e musica varia.

Il ragazzo trovò in Antonio Barezzi, ricco commerciante di Busseto, un secondo padre ma

anche un mecenate, che lo accolse in casa e lo mantenne agli studi privati con Vincenzo Lavigna (maestro e concertatore dell'orchestra alla Scala di Milano), dopo che non fu ammesso in conservatorio, in quanto la commissione giudicò negativamente la sua prova al pianoforte. Barezzi finì pure per dargli in sposa nel 1836 la figlia Margherita; dall'unione nacquero i due figli, Virginia e Icilio Romano, morti prematuramente. Due anni più tardi la coppia si stabilì a Milano e Margherita arrivò ad impegnare i suoi gioielli al Monte di pietà pur di trovare il denaro per pagare l'affitto.

Finalmente nel 1839 al Teatro alla Scala viene rappresentata con successo la sua prima opera, *Oberto conte di S. Bonifacio*. L'anno successivo rappresentò un'opera buffa (*Un giorno di Regno* o *Il finto Stanislao*) ma ebbe un grosso insuccesso, questo coincide con la morte del figlio e della moglie a breve distanza di tempo. Si può comprendere pertanto che Verdi non poteva certamente trovarsi nelle condizioni di spirito adatte per comporre un'opera buffa.

Nel 1842, alla Scala di Milano venne rappresentata con grande successo l'opera *Nabucco*, determinato principalmente dal famoso coro "Va, pensiero" nel quale la toccante melodia esprime la sconfinata nostalgia degli ebrei, sconfitti e resi schiavi dal Re assiro Nabucodonosor, per la loro lontana patria opprressa. Numerosi furono i capolavori in questo periodo sullo stesso stile del *Nabucco*, opere nelle quali il popolo del Risorgimento sentiva vibrare l'amor di patria e gli ideali di libertà e d'indipendenza.

Agli inizi degli anni 50 del 1800, il musicista italiano non aveva più rivali in Europa, e con il successo della cosiddetta trilogia popolare: *Rigoletto*, *Trovatore* e *Traviata*, poteva permettersi di vivere da signore nei suoi possedimenti di Sant'Agata di Busseto. Poteva permettersi anche un legame fuori dagli schemi con la nuova compagna, Giuseppina Streponi, famosa cantante e madre di tre figli avuti da precedenti

relazioni, suscitando scandalo nella Busseto del tempo; che sposò poi in gran segreto nel 1859. Nel successivo periodo della maturità, lo stile di Verdi si affinò di opera in opera; sentì la necessità di creare nuovi personaggi con le loro passioni e i loro tormenti, perciò diede alle sue opere una maggiore forza tragica e drammatica, superando i suoi illustri colleghi, Bellini e Donizetti.

Fu amico di Alessandro Manzoni, in occasione dell'anniversario della morte, gli dedicò una stupenda e drammatica Messa da Requiem.

Gli ultimi anni della sua vita furono segnati dall'amicizia con Arrigo Boito (musicista, scrittore e librettista), fu lui a scrivere i libretti delle sue due ultime opere: *Otello*, del 1887 e *Falstaff* del 1893.

Verdi morì il 27 gennaio 1901, al Grand Hotel di Milano dove ormai viveva, quasi cieco e sordo. La sua Giuseppina lo precedette di tre anni.

I loro feretri furono inumati a Milano nel sepolcro della Casa di riposo per musicisti che Verdi stesso aveva fatto costruire.

Gli strumenti musicali Museo della Musica dell'Associazione



Organo Hammond

Strumento elettrofono assai usato dai musicisti jazz e rock, inventato da L. Hammond nel 1932 e messo in commercio nel 1934 con grande successo.

Versione in miniatura del Telharmonium, è composto di due tastiere, una pedaliera, un altoparlante, un amplificatore e un pedale d'espressione.

Il motore da 10 watt mette in funzione 91 generatori, forniti di dischi con punte sporgenti che, passando di fronte ad un elettromagnete generano una corrente elettrica alternata, da cui nasce il suono successivamente amplificato. Il tastierista James Oscar "Jimmy" Smith è considerato il "re dell'Hammond": il suo tocco, gestito in simbiosi con il pedale d'espressione, rende così caldo il suo stile da donare all'organo Hammond l'espressività tipica dello strumento acustico.

Brian Auger (nel genere rock blues degli anni '60) e Keith Emerson (nell'ambito del rock progressivo degli anni '70) sono altri famosi, esperti e sensibili utilizzatori dell'organo Hammond.

Rubrica Fotografica a cura di Nicola Zottoli

Foto: Cesare Zottoli



Tutti i soci o simpatizzanti che intendono pubblicare foto che riguardano le abitudini, le persone, i monumenti, il paesaggio di Acerno possono farle pervenire all'Associazione.